

IL TERZO MONDO

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI BELLICI	EVENTI POLITICI	EVENTI RIVOLUZIONARI
1912	Disintegrazione del l'impero Manciù		
1917		Dichiarazione di Balfour	
1921			Nasce il movimento comunista in Cina
1925		La Cina riconquista l'unità	
1927-1928	Repressione dei comunisti in Cina		
1934			Inizio della 'lunga marcia' dei comunisti in Cina
1935		L'India ottiene l'autonomia amministrativa	
1946		Nasce l'Unione Francese	
1947		Indipendenza dell'India	
1948		Si costituisce lo Stato d'Israele	
1948-1949	Guerra tra palestinesi ed ebrei		
1949		Fondazione dell'Organizzazione degli Stati Americani	I comunisti conquistano il potere in Cina
1950		L'India diventa Repubblica	
1952			Re Farouk d'Egitto spodestato
1954		La Francia lascia l'Indocina	
1955		Conferenza di Bandung	
1956	Guerra del Sinai	Canale di Suez nazionalizzato; Crisi del Guatemala; Marocco indipendente	
1958		De Gaulle è richiamato al potere in Francia	
1966			Rivoluzione culturale in Cina
1961		Nasce l'Organizzazione dei Paesi non allineati	
1962		Algeria indipendente	
1964	Guerra del Vietnam		
1970		Allende eletto Presidente in Cile	
1972		La Cina comunista al Consiglio di Sicurezza dell'ONU	
1973			Colpo di Stato

1975	Vietnam unificato	in Cile
1976	Muore Mao Tze Tung	
1989		Massacro di Piazza Tien'en Mein in Cina
1993	Premio Nobel a Nelson Mandela	
1995	Costituzione dello Stato Palestinese	

 UNITA' 1

LA DECOLONIZZAZIONE IN UN MONDO CHE CAMBIA

1) L'INDIA E LA POLITICA DELLA NON VIOLENZA

L'Inghilterra aveva vinto la guerra, ma la pace le fece capire che il mondo era cambiato. L'impero coloniale, che l'aveva aiutata a vincere la guerra, reclamava la sua indipendenza. Winston Churchill, durante la guerra, aveva detto che egli non avrebbe assistito allo smembramento dell'impero.

Ma i laburisti, che gli erano succeduti alla guida del governo, si troveranno nell'impossibilità di mantenerlo unito. L'India, la perla delle sue colonie, reclamava la sua indipendenza e lo faceva con il metodo della non violenza predicato dal leader del movimento indipendentista, Mohandas Gandhi.

 IL MAHATMA (=grande anima) GANDHI
 Gandhi aveva ricevuto un'educazione occidentale e si era laureato in legge. Successivamente era emigrato nel Sud Africa, dove aveva potuto toccare con mano il razzismo dei bianchi verso i negri e le basse considerazioni in cui erano tenuti gli immigrati indiani. Rientrato in India (1915), egli incominciò a predicare una ferma opposizione al governo britannico attraverso la resistenza passiva, la riaffermazione dei valori della cultura indiana (egli smise di vestire all'occidentale) e la valorizzazione dei prodotti indiani (fece ritornare la tessitura indiana per boicottare i tessuti inglesi). Furono questi metodi, contro i quali era difficile combattere, che, alla lunga, convinsero il governo britannico che era venuto il momento di concedere l'autonomia amministrativa (1935) e di trovare un'altra forma di associazione con le colonie (1947)

L'indipendenza all'India fu concessa nel 1947, ma quest'immenso territorio presentava grossi problemi sul piano culturale e religioso. Una parte della popolazione non era induista, ma musulmana. Una loro unione in un'unico Stato avrebbe creato problemi. Il problema fu risolto creando due Stati: uno prevalentemente islamico e l'altro prevalentemente induista. Il primo fu chiamato Pakistan e il suo territorio venne diviso in

due: a nord-ovest e a nord-est della penisola indiana.

La parte centrale, l'India vera e propria, venne organizzata in uno Stato federale per rispettare le differenze culturali ed etniche delle varie regioni. Con l'Inghilterra rimaneva il legame del Commonwealth e dalla regina inglese che, come per tutti i Paesi del Commonwealth, era anche regina dell'India.

Questo legame, tuttavia, venne spezzato nel 1950, quando l'India divenne una repubblica pur rimanendo all'interno del Commonwealth.

2) L'AFRICA AGLI AFRICANI

Il nuovo vento dell'indipendenza spirava forte anche in Africa. Quasi tutte le colonie dei Paesi Occidentali ottennero l'indipendenza (Kenya, Mozambico, Algeria, Angola, Congo Belga, ecc.), anche se conservarono un qualche legame con l'ex potenza coloniale.

LA DISCRIMINAZIONE RAZZIALE: L'APARTHEID

La realtà dei Paesi coloniali era alquanto variegata. In Africa esistevano delle ex colonie che avevano una forte ed agguerrita minoranza bianca, che, al momento dell'indipendenza, assunse il potere ed incominciò a fare una politica di discriminazione razziale nei confronti della maggioranza di colore.

Il caso più emblematico (ma non il solo) fu quello dell'Unione Sudafricana, che divenuto indipendente, rimase legato all'Inghilterra all'interno del Commonwealth. La minoranza bianca si manteneva al potere con una rigida politica razziale: i neri erano una massa di lavoro, ma in quanto a condizioni sociali o diritti politici erano subumani. Furono rinchiusi in quartieri ghetto e, per muoversi all'interno dello Stato, avevano bisogno del passaporto.

Il loro leader, Nelson Mandela, capo dell'African National Congress, il partito che lottava per l'emancipazione dei neri, venne rinchiuso in carcere e vi rimase fino agli anni novanta, quando il nuovo Presidente bianco della Repubblica si rese conto che la maggioranza nera aveva il diritto inalienabile al voto. Questo riconoscimento pacificò il Paese e Nelson Mandela venne eletto Presidente della Repubblica (fig. 297):

I due artefici della pacificazione della Repubblica Sudafricana: Frederick De Clerk e Nelson Mandela. Entrambi ottennero il Premio Nobel per la Pace nel 1993).

I Paesi africani sotto l'ex dominio inglese entrarono a fare parte del Commonwealth britannico.

Quelli sotto l'ex dominio francese entrarono a far parte della Comunità francese. Quelli dell'Italia, che aveva perso la guerra, furono tra i primi ad avere l'indipendenza.

La Libia divenne indipendente nel 1952. L'Eritrea fu federata all'Abissinia nello stesso anno. La Somalia fu unita al protettorato della Somalia inglese e divenne indipendente nel 1960 come Stato unitario.

Gli europei uscirono di scena quasi dappertutto entro il 1962 e per gli africani si ponevano nuovi problemi come Stati indipendenti. Innanzi tutto erano problemi economici. Essi erano stati, fino ad allora, fornitori di materia prima. L'industria era nel Paese colonizzatore.

Ora si trattava di creare un'ossatura industriale per creare le risorse necessarie alla sopravvivenza dello Stato come comunità organizzata. Il ritorno della terra nelle loro mani non era sufficiente.

Altri problemi erano di coesistenza pacifica tra le nuove nazioni, le cui frontiere erano state tracciate dagli Occidentali e, molto spesso, non corrispondevano ad una identità etnica. Molti Stati crearono delle federazioni (Unione delle Repubbliche Centro Africana, Unione Economica dell'Africa Malgascia, ecc.).

UNITA' 2

1) LA CINA VIENE UNIFICATA DAL KOUMINTANG

Nel XIX secolo, la Cina aveva avuto una vita tormentata. Territorialmente era un gigante, ma politicamente non esisteva. Dopo la dissoluzione dell'impero Manciù (1912) e la morte del primo Presidente della neonata repubblica Yuan Shih K'ai, il governo si era disintegrato e dominavano le realtà locali i signori della guerra.

Il partito nazionalista (Kuomintang), fondato da Yuan Shih K'ai sulla fine del secolo XIX, era riuscito a strappare ai signori della guerra tutto il Sud, dove aveva fondato un governo repubblicano a Nanchino.

Nei primi anni venti, il Kuomintang si alleò con l'agguerrito movimento comunista, che era appena sorto (1921) sotto la spinta della Terza Internazionale (che era controllata dalla Russia). Per il 1925 il Kuomintang del

generale Chiang Kai-Shek, con i suoi alleati comunisti, riuscì a portare la Cina sotto un unico governo (fig. 298: Il generale Chiang Kai-Shek).

Ma, ad unificazione avvenuta, i comunisti divennero il nuovo problema, che fu risolto con una dura repressione (1927-8). Per sopravvivere, i comunisti furono costretti a rifugiarsi nella provincia del Kiangsi, dove dettero vita ad un proprio governo sotto la leadership di Mao Tse-tung (fig. 299: Mao Tse-Tung in una riunione con i suoi seguaci).

Nel 1934, per non cadere nelle mani dei nazionalisti che li avevano accerchiati, furono costretti ad intraprendere una lunga marcia che, dopo oltre diecimila chilometri, li portò nella provincia dello Shensi. Partirono in 130.000, ma ne arrivarono solo 20.000 (fig. 300: La situazione in Cina durante il periodo della lunga marcia) (fig. 301: Mao Tse-Tung alla testa della lunga marcia).

Comunisti e nazionalisti smisero di combattersi, e stipularono una nuova alleanza, solo quando il Giappone invase la Cina nel 1937, ma era un'intesa dettata dalla necessità.

2) NASCE LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale (1945), le forze comuniste si erano concentrate nel nord del Paese, mentre l'esercito nazionalista occupava l'ovest. I comunisti si erano impadroniti di tutto il materiale bellico lasciato dai giapponesi ed approfittarono dell'avanzata sovietica in Manchuria per estendere il loro controllo sul Paese.

Gli Stati Uniti volevano un accordo tra i due contendenti e convocarono una conferenza. L'accordo fu raggiunto sulla vecchia carta costituzionale del 1936, mai approvata.

In realtà, le due parti non avevano alcuna volontà di mantenere l'accordo. Nonostante il cessate il fuoco, le ostilità continuarono ed i comunisti ne approfittarono per conquistare altre posizioni.

IL FALLIMENTO DEL COMUNISMO IN CINA

La vittoria del comunismo in Cina venne salutata come un grande evento da tutta la sinistra mondiale. Era un gigante, con mezzo miliardo di abitanti, che si aggiungeva al campo del socialismo reale. Gli Stati Uniti si rifiutarono di riconoscere il nuovo Stato e lo tennero fuori dalle Nazioni Unite fino al 1972, quando, finalmente, prese il suo posto nel Consiglio di Sicurezza sostituendosi alla Cina nazionalista di Taiwan, che l'aveva occupato fino ad allora. Nella politica interna, Mao Tze-Tung applicò la ricetta comunista (riforma agraria, statalizzazione dell'economia, riforma dello Stato, ecc.) che si dimostrò fallimentare. Nè servirono le grandi mobilitazioni, come quella della Rivoluzione culturale (lanciata da Mao negli anni 60), per raddrizzare la situazione. Le condizioni della popolazione erano quelle di un'estrema miseria, mentre nei Paesi a regime capitalistico si conosceva un crescente benessere. Dopo la morte di Mao (1976), i nuovi dirigenti presero atto del fallimento della ricetta comunista ed incominciarono ad introdurre dei correttivi in economia in senso capitalistico, ma si mantennero rigidi sul piano politico: le libertà democratiche vennero negate con la repressione (moti studenteschi ed eccidio di Piazza Tien'an-

Nel Paese c'era un profondo malcontento. Il governo nazionalista era corrotto e la situazione precipitava. Il governo americano si rese conto che la posizione dei nazionalisti non era difendibile ulteriormente ed abbandonarono il campo nel febbraio del 1949 (fig. 302: La marcia dell'armata rossa. Nelle fotografie si vedono Mao Tze-Tung e Lin Piao). Il 30 settembre i comunisti di Mao Tse-tung proclamarono la Repubblica Popolare Cinese (fig.

men del 1989) (fig. 303 bis: La rivoluzione culturale per la riaffermazione della rivoluzione e contro le vecchie idee ed il moderatismo della classe dirigente fu portata avanti dalle guardie rosse (nella foto), la gioventù comunista che agitava il libretto rosso contenente le massime del pensiero di Mao).

303:
Stemma di Stato della Repubblica Popolare Cinese). Quello che rimase dell'esercito nazionalista si rifugiò

nell'isola di Formosa (oggi Taiwan) con tutta la classe dirigente del partito ed una massa di civili.

UNITA' 3

1) I PAESI NON ALLINEATI

Una delle più importanti conseguenze della Seconda Guerra Mondiale fu la progressiva eliminazione del colonialismo. Le vecchie colonie dell'Africa e dell'Asia acquisirono l'indipendenza quando il mondo si era diviso in due blocchi: quello capitalistico Occidentale, guidato dagli Stati Uniti, e quello comunista, guidato dall'Unione Sovietica.

LA CONFERENZA DI BANDUNG

Nel 1955 (aprile), gli Stati ex coloniali dell'Asia e dell'Africa (Terzo Mondo) si riunirono a Bandung, in Indonesia, su iniziativa di Indonesia, India, Ceylon, Sri Lanka e Burma. All'ordine del giorno della Conferenza c'erano tre punti: i difficili rapporti tra i Paesi colonialisti ed i Paesi ex coloniali; i rapporti tra Cina Popolare e Stati Uniti e il colonialismo. Sul primo punto decisero che volevano contare di più nelle decisioni che l'Occidente prendeva in riguardo all'Asia. Sul secondo fecero voti affinché tra Cina Popolare e resto del mondo (Asia, Africa ed Occidente) si instaurassero pacifiche relazioni. Sul terzo, infine, condannarono ogni forma di colonialismo: quello Occidentale, ma anche quello surrettizio dell'Unione Sovietica. La Conferenza si chiuse con un appello alla "pace e alla cooperazione mondiale". Politicamente la Conferenza non ebbe un futuro e lo spirito di solidarietà tra Africa ed Asia si perse per strada in un mondo che camminava velocemente e correggeva i suoi errori verso i Paesi del Terzo Mondo.

Molti dei nuovi Stati (India, Indonesia, Egitto, ecc.) rifiutarono questa logica dei blocchi e decisero di non allinearsi per percorrere una strada diversa. La prima dichiarazione di non allineamento fu fatta alla Conferenza di Bandung (Indonesia) nel 1955 (fig. 304):

Una riunione di capi di Stato durante la Conferenza di Bandung. Il secondo, da destra

è Nasser (Egitto). Il secondo, da destra è Nehru (India).

Come movimento organizzato esso prese forma nel 1961, quando il Maresciallo Tito, il dittatore comunista della Jugoslavia, convocò a Zagabria la prima Conferenza dei Paesi non allineati.

Il loro obiettivo era quello di avere una propria visione degli affari internazionali, che non fosse necessariamente quella di uno dei due blocchi.

Essi volevano svolgere un ruolo autonomo senza, tuttavia, diventare un terzo blocco. La loro influenza politica, comunque, fu di scarso rilievo. I loro rapporti con i due blocchi furono sempre improntati alla collaborazione e molto spesso ricevevano aiuti e sostegno da tutt'e due.

2) LO STATO DI ISRAELE E LA QUESTIONE PALESTINESE

Subito dopo la guerra si pose il problema degli ebrei. I sopravvissuti allo sterminio nei campi di concentramento nazisti e la comunità ebraica dispersa nel mondo si attivarono per creare uno Stato ebraico, dove vivere in pace.

Da tutto il mondo, ma principalmente dall'Europa (inclusa l'Unione

Sovietica), incominciò un'immigrazione clandestina verso la Palestina, la loro storica 'terra promessa', che era amministrata dagli inglesi, su mandato delle Società delle Nazioni, sin dalla Prima Guerra Mondiale.

Con la Dichiarazione di Balfour (1917), gli inglesi si erano impegnati a farne "un focolare nazionale ebraico", ma il mondo arabo era fortemente contrario e l'Inghilterra dovette tenerne conto (fig. 305: Cartina del Mondo Arabo nel 1918).

I suoi interessi in Medio Oriente ricadevano tutti in territori arabi e quindi adottò una politica di chiusura dell'immigrazione ebraica. Dopo la Seconda Guerra Mondiale tentò la carta della convivenza pacifica senza successo.

Gli ebrei, che si rafforzavano con l'immigrazione clandestina, intendevano fondare uno Stato ebraico non appena fosse terminato il mandato britannico (1948) (fig. 306: Lo sbarco di ebrei in Palestina nel 1948).

Appena gli inglesi andarono via, gli ebrei occuparono una striscia del territorio palestinese e dichiararono la formazione di uno Stato ebraico con capitale Tel Aviv (fig. 307: Ben Gurion proclama la nascita dello Stato israeliano nel 1948 e ne diventa Primo ministro). La reazione dei palestinesi fu immediata. Essi avevano l'appoggio dei Paesi arabi confinanti, ma la tecnologia ebraica era superiore.

Le ostilità terminarono nel 1949 per l'intervento delle Nazioni Unite, che riuscirono a far passare un compromesso: l'esistenza 'di fatto' dello Stato ebraico (non riconosciuto dagli arabi) e la divisione del territorio palestinese tra Giordania ed Egitto.

Questa soluzione, però, apriva un problema che avrebbe tormentato la Palestina fino ai giorni nostri: la sorte dei palestinesi non era stata tenuta nel dovuto conto.

Essi trovarono ospitalità, come comunità armata, negli Stati arabi confinanti e costituirono una minaccia costante per Israele. Nel 1995, finalmente, si riuscì a creare uno Stato palestinese accanto a quello ebraico, ma una minoranza non accettò questa soluzione e continuò (e continua) nella sua azione di terrorismo (fig. 308: Cartina del Mondo Arabo oggi).

3) L'AMERICA LATINA SI LIBERA DELLE DITTATURE PERSONALI

L'America Latina non era entrata direttamente nel conflitto della Seconda Guerra Mondiale. I suoi governi, per la maggior parte, erano delle dittature personali (Peron in Argentina, Batista a Cuba, Chaves in Paraguai, Perez Jimenez in Venezuela, Trujillo nella Repubblica Domenicana, ecc.), ma la popolazione non era particolarmente insoddisfatta.

I Paesi erano generalmente poveri. I loro problemi erano atavici. Scarsa scolarizzazione, forte incremento della popolazione, economia accentrata nelle mani di pochi ricchi o nelle mani delle grandi compagnie statunitensi (come la United Fruit, ecc.). Il tenore di vita era generalmente molto basso.

La fine della Seconda Guerra Mondiale provocò un certo cambiamento. Le dittature personali vennero messe in discussione e sostituite con regimi più liberali. La politica economica degli Stati Uniti nella regione venne contestata come imperialista. Le idee comuniste, infine, trovarono terreno fertile in molti Paesi.

I governi latino-americani cercavano l'aiuto economico degli Stati Uniti e non si spostarono mai dal loro campo nelle votazioni alle Nazioni Unite, ma la loro popolazione gridava "Yenkee go home" (=americano torna a casa) e protestava contro la "diplomazia del dollaro".

IL CILE DI SALVADOR ALLENDE

Il Cile si era avviato a fare una politica di indipendenza economica con il governo del Fronte Popolare di Salvador Allende, eletto nel 1970. La sua politica di miglioramento delle condizioni di vita delle masse nell'assoluto rispetto delle regole democratiche gli alienò le simpatie dei comunisti, che lo ritennero troppo timido, e gli provocò la contrapposizione frontale delle destre, che non accettavano la riforma agraria e la nazionalizzazione delle miniere di rame, che colpiva pesantemente gli interessi degli americani. Fu l'esercito, col sostegno americano, a mettere fine al governo Allende. Nel settembre del 1973 un colpo di Stato, guidato dal generale Pinochet, riportò il Cile alla 'normalità' delle dittature militari. Allende, che tentò una resistenza armata, fu ucciso e bisogna aspettare fino al 1989 per risentire parlare di democrazia in Cile (fig. 309: Salvador Allende a cavallo)

La crisi di Cuba, che era passato al campo comunista, aveva creato molte apprensioni negli Stati Uniti, che si mossero in due direzioni: appoggiarono quei movimenti clandestini, che lottavano contro i governi di sinistra (crisi del Guatemala del 1956) e si mossero sul piano diplomatico per creare un'organizzazione latino-americana di cooperazione.

Nel 1948 si riunì a Bogotà (Colombia) la conferenza dell'Unione Pan-Americana, istituita nel lontano 1890, che venne trasformata nell'"Organizzazione degli Stati Americani" e divenne la 'platea' per combattere l'infiltrazione comunista nell'America latina.

4) I PAESI ISLAMICI: IL COLPO MILITARE IN EGITTO

Subito dopo la guerra, in Egitto s'incominciò a diffondere un movimento nazionalista che si ribellava ad ogni forma di colonialismo. I suoi attacchi erano rivolti all'Inghilterra, che in base al Trattato del 1936, controllava il Canale di Suez ed aveva cospicui interessi economici nel Paese.

Nel 1951 il re Farouk, sotto la pressione popolare, denunciò il Trattato, ma la sua azione non fu quella che si aspettavano i militari, che ne approfittarono per spodestarlo (1952) e prendere il potere.

La rabbia nazionalista, comunque, non si fermò. Un colpo di Stato all'interno della giunta militare portò al potere Nasser, un giovane colonnello, che incominciò a fare una politica aggressiva.

LA CRISI DI SUEZ

La nazionalizzazione del Canale di Suez mise in moto una crisi di vaste proporzioni. Inglese, francesi ed israeliani non potevano accettare il fatto compiuto. I loro interessi sarebbero stati colpiti duramente. Gli israeliani sapevano che le loro navi non avrebbero avuto il permesso di attraversarlo. Inglese e francesi temevano per i rifornimenti di petrolio dal Golfo Persico per l'Europa, che passavano attraverso il Canale. Solo gli Stati Uniti non si mossero perché si trovavano in prossimità delle elezioni ed il Presidente Eisenhower temeva di perdere i voti degli ebrei americani. Francia, Inghilterra ed Israele si misero d'accordo per un'azione comune. Gli israeliani avrebbero attaccato l'Egitto via terra (Guerra del Sinai), mentre gli inglesi ed i francesi avrebbero occupato la zona del Canale con una forza aviotrasportata.

Egli intendeva dare vita ad un movimento pan-arabo, che avrebbe dovuto muoversi in tre direzioni: riaffermare la cultura e la grandezza dell'Islam, combattere Israele per liberare i territori palestinesi e liberare il Medio Oriente dalla presenza degli inglesi. Per realizzare i suoi progetti, egli impostò una politica non allineata. Trattava con entrambi i blocchi (quello Occidentale e

Tutto il mondo fu colto di sorpresa e si teme che questo fosse il preludio ad una guerra di più vaste dimensioni, ma le due superpotenze non avevano intenzione di essere coinvolte direttamente. Se l'America era in periodo elettorale, l'Unione Sovietica era alle prese con la crisi d'Ungheria. Comunque, Nasser spiazzò gli anglo-francesi rendendo il Canale inservibile in quanto vi aveva affondato delle navi. La chiusura del Canale mise in crisi tutte le economie dei Paesi Occidentali a causa del forte aumento del prezzo del petrolio, che doveva arrivare attraverso la circumnavigazione dell'Africa. La crisi del Canale venne risolta con l'intervento dell'ONU, ma il Sinai rimase in mano agli israeliani per dieci anni.

quello dell'Unione Sovietica). Dall'America ottenne un forte prestito per la costruzione di una diga ad Assuan, che avrebbe dovuto irrigare una vasta zona dell'Egitto. Ma gli Stati Uniti volevano che egli prendesse una posizione chiaramente filo-occidentale e trattennero il prestito. Nasser reagì nazionalizzando il Canale

di Suez (1956), che fino al 1999 apparteneva alla compagnia anglo-francese che lo gestiva.

Questo atto provocò una crisi internazionale di vaste dimensioni.

UNITA' 4

1) LA FRANCIA TENTA DI TRASFORMARE IL SUO IMPERO COLONIALE

La Francia, nel 1946, tentò di creare l'Unione Francese, che avrebbe dovuto riorganizzare il suo vecchio impero coloniale e il territorio metropolitano.

L'Unione prevedeva quattro tipi di territori: quello metropolitano (Francia, Algeria, Guadalupe, R union, Martinica e Guiana), in cui si aveva la piena cittadinanza francese; quello degli Stati associati (Marocco, Tunisia ed Indocina); i territori d'oltremare (tutti i possedimenti francesi in Africa) ed, infine, i territori associati (quelli che la Francia amministrava su mandato delle Nazioni Unite).

Ma questo tipo di organizzazione si dimostrò inefficace perch  i popoli coloniali miravano soprattutto all'indipendenza e non all'associazione con la Francia. La decolonizzazione divenne, quindi, difficile.

Il caso della Tunisia e del Marocco erano di facile soluzione. In questi Paesi la Francia non aveva responsabilit  dirette di amministrazione. Essi erano solo dei protettorati ed, ai primi segnali di insofferenza degli arabi, fu facile concedere l'indipendenza (1956).

Per l'Algeria le cose erano pi  difficili. Questa era considerata parte integrante del territorio metropolitano e c'era una forte colonia francese, che si organizz  per resistere a qualsiasi cedimento del governo della madrepatria.

Sul problema dell'indipendenza dell'Algeria si giocarono la carriera molti politici di grosso calibro e, alla fine, provoc  una crisi di tali dimensioni che fece disintegrare la quarta repubblica francese.

Il problema venne risolto d'imperio (1962) dal generale Charles De Gaulle, che, nel momento del pericolo (1958), venne chiamato al capezzale della IV Repubblica morente.

2) L'INDIPENDENZA DELL'INDOCINA

Anche nell'Indocina (che includeva Laos, Vietnam e Cambogia) la Francia dovette affrontare una dura guerra di otto anni prima di lasciare il campo (1954). Ma qui la guerra era di altra natura. Nel 1946 tutto il Sud-Est asiatico era in fermento. L'ideologia comunista vi stava penetrando in forze. Non era soltanto un popolo che chiedeva l'indipendenza. Era un'ideologia che voleva la decolonizzazione per creare un nuovo ordine. Il nemico si chiamava Ho-Ci-Minh ed era appoggiato sia dall'Unione Sovietica che dalla Cina comunista.

Gli americani accorsero in aiuto dei francesi, ma, alla fine, si dovette salvare il salvabile e la Francia fu costretta ad abbandonare il suo impero coloniale (1954).

Dalla sua morte nascevano il Laos, la Cambogia e il Vietnam del sud, con governi filo-occidentali. Il Vietnam del nord venne lasciato ai comunisti di Ho-Chi-Minh, che ne fecero una repubblica popolare (fig. 310: Ho Chi-Min, l'uomo che ingaggiò una lotta titanica prima contro la Francia e poi contro gli Stati Uniti per condurre il suo popolo all'indipendenza (contro la Francia) e all'unificazione del Paese (contro gli Stati Uniti)).

3) DAVIDE CONTRO GOLIA: I VIETCONG SCONFIGGONO GLI STATI UNITI

Ho-Ci-Min non aveva rinunciato ad unificare tutto il Vietnam. Il compromesso del 1954 era stata una necessità, ma nessuno pensava che la dittatura militare del Sud Vietnam avesse vita lunga. Essa era corrotta e si reggeva grazie all'enorme flusso di denaro che scorreva dagli Stati Uniti.

In breve tempo sorse un movimento di liberazione di matrice comunista (Vietcong) guidata da un grande stratega: il generale Giap, lo stesso che aveva sconfitto i francesi a Diem Bien Phu nel 1954.

LE NUOVE BARBARIE: I KHMER ROSSI

La Cambogia, un altro Paese nato dalla ex Indocina frances, fu travagliato dalla rivoluzione. Qui i guerriglieri filocinesi dei Kher Ros si presero il potere nel 1975 e cercarono di realizzare la loro visione del comunismo.

Il loro leader, Pol Pot, pensava che la civiltà urbana fosse corruttrice della natura umana e cercò di reintrodurre con la forza la civiltà contadina. Le città furono abbandonate e milioni di persone furono trasferite nella campagna.

Nella sua delirante ideologia, Pol Pot era convinto che la nuova società non sarebbe mai sorta a causa della resistenza psicologica delle vecchie generazioni, la cui natura non poteva essere cambiata fino in fondo. La nuova società, per Pol Pot, sarebbe sorta solo con le nuove generazioni e diede inizio al sistematico massacro di coloro che non potevano essere cambiati.

I milioni di morti provocati da questa aberrante visione del comunismo suscitò lo sdegno di tutta l'opinione pubblica mondiale, compresa quella di sinistra. Il regime fu abbattuto (1979) dal regime comunista del Vietnam, che invase il Paese ed i Khmer Rossi ritornarono alla guerriglia.

Senza l'intervento americano, il Vietnam del Sud non avrebbe retto molto alla pressione dei Vietcong, che potevano contare sul favore della stragrande maggioranza della popolazione. Gli americani intervennero massicciamente nel 1964 e pensavano che in breve tempo avrebbero avuto ragione dei Vietcong.

Il loro calcolo era errato. I Vietcong non combattevano una guerra regolare, con un fronte bene definito. Essi combattevano una guerriglia, dove il fronte non esisteva. Il generale Giap era un maestro in questa

tecnica del morde e fuggi.

In un confronto regolare non avrebbe potuto reggere al gigante americano, che era presente con mezzo milione di uomini e con armi sofisticatissime. Ma con la guerriglia lo tenne inchiodato per quasi un decennio, finché, nel 1973, abbandonò il campo sotto la pressione dell'opinione pubblica americana, che era fortemente contraria all'eccidio dei soldati americani senza venirne mai a capo (fig. 311: Una manifestazione popolare contro la guerra in Vietnam a Washington).

Il Vietnam divenne un Paese unificato nel 1975 con un regime comunista (fig. 312: La situazione in estremo Oriente dopo l'Indipendenza dell'Indocina).

IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

IL SEME E L'ALBERO

Gandhi non cerca di elaborare una spiegazione razionale del mondo sulla base dell'idea di verità o di privilegiare una linea tradizionale di pensiero. "La verità risiede nel cuore di ogni uomo", dichiara, "ed è lì che si deve cercarla... Ma nessuno ha il diritto di costringere gli altri ad agire secondo il suo modo di vedere la verità". E' pertanto impossibile separare la vita religiosa da quella politica, come è dimostrato chiaramente dal modo in cui Gandhi ha organizzato la sua lotta sia contro la repressione britannica sia contro l'ingiustizia fatta agli intoccabili dal sistema di casta indiano. Seguendo l'esempio di Socrate, egli ha affrontato coraggiosamente lo spirito tirannico e intollerante dei suoi contemporanei col le sole armi del digiuno e della preghiera. "L'unico tiranno che io accetto è la 'piccola voce' che parla dentro di me. E se anche dovessi affrontare la prospettiva di una minoranza ridotta ad un solo membro, credo umilmente che avrò il coraggio di farne parte". [...]. Il suo incrollabile amore per la verità e per l'uguaglianza di tutti i cittadini lo hanno condotto a ribellarsi agli inganni e alle menzogne che egli considerava mezzi ignobili per raggiungere un fine nobile. "Il fatto di credere che non ci sia alcuna connessione tra il mezzo e il fine è un grande errore... A causa di tale errore perfino uomini considerati religiosi hanno commesso gravi crimini. E' come se si pretendesse di far nascere una rosa gettando un seme marcio... I mezzi sono come un seme, il fine un albero e tra mezzi e fine esiste la stessa imprescindibile connessione che c'è tra un seme e un albero".

Rawin Jahanbegloo: Gandhi e la lotta per la non violenza; in Corriere dell'Unesco; n. 8-9, 1992

ANALIZZIAMO IL TESTO

- | | |
|---|--|
| 1) Gandhi afferma che "la verità nel cuore di ogni uomo... Ma nessuno ha diritto di costringere gli altri ad agire secondo il suo modo di vedere la verità". Sai spiegare cosa vuol dire? | 3) Gandhi dice: "L'unico tiranno che io accetto e la 'piccola voce' che parla dentro di me..." A quale voce si riferisce? |
| 2) Il brano ci dice che Gandhi, nella sua vita, ingaggiò due grandi lotte. Sai individuare nel testo e spiegarle? | 4) Gandhi non credeva che 'il fine giustifica i mezzi'. Sai individuare il suo pensiero in proposito e fare una tua valutazione? |